

Borsa
+0,46*
Indice
Mib 1090
(+9% dal
2-1-1989)



Lira
In difficoltà
nei confronti
delle altre
monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
una giornata
in rialzo
(in Italia
1475,80 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Costo lavoro
Ecco
le cifre
di un anno

ROMA. Con riferimento alle retribuzioni da lavoro dipendente, l'Istat rileva - maggio 1989 rispetto al maggio 1988 - un incremento del 6,9% dell'indice generale, dunque una crescita pari all'inflazione (5,9%). Ecco i dati relativi ai singoli rami di attività (tra parentesi l'incidenza della scala mobile): Agricoltura 7,9% (3,5%); Industria 5,9% (3,9%); Commercio pubblico esercizi ed alberghi 15,3% (3,7%); Trasporti e comunicazioni 9,4% (3,2%); Credito assicurazioni 4,3% (2,1%); Pubblica amministrazione 10,1% (3,5%). Le rilevazioni smontano la credibilità ed anche della criminalizzazione delle retribuzioni. Spiega il direttore generale della Cgil Paolo Brutti: «Se i salari si sono difesi dall'inflazione, ciò è stato possibile grazie ai contratti ed alla prima tranche di aumenti della scala mobile». Ecco perché il 6,9 per cento di incremento non può essere assolutamente considerato un trend. «Senza gli aumenti strappati con le lotte il salario sarebbe stato eroso dall'inflazione, questo è certo. Tanto più che l'indice Istat tiene conto di fattori stagionali, come le ore lavorate, e della produzione industriale che ha registrato un notevole incremento (più 10,5%) da cui, tra l'altro, le retribuzioni non hanno tratto alcun vantaggio. Quanto alle ore di lavoro, l'Istat registra ad esempio nel mese di aprile 1989 un monte-ore non lavorate per conflitti pari a 4 milioni 300mila. Una sorta di prima tranche, paragonata al milione 850mila ore di marzo '89 e al milione 471mila ore dell'aprile 1988. Nel primo quarto mesi di quest'anno il conflitto in azienda si è mangiato 8 milioni 600mila ore contro i 5 milioni 763mila ore del periodo corrispondente dell'anno precedente.

Dai dati Istat, Paolo Brutti ricava la conferma di un giudizio espresso recentemente anche dal governatore della Banca d'Italia, ossia la previsione di una crescita salariale analoga all'anno scorso. Ma anche la riprova di un colossale abbaglio dello staff di Pininfarina: «Nell'industria - osserva Brutti - il salario è aumentato del 5,9%, dunque un punto sotto l'inflazione, e ciò dovrebbe indurre i padroni ad un oneroso silenzio. Nel commercio la crescita è del 15,3%; il servizio al riparo dalla concorrenza internazionale hanno dinamiche retributive più alte - commenta Brutti - ma anche una incidenza di scala mobile molto bassa, inferiore ad un quarto. Perciò non si capisce perché anche la Confindustria mediti la disdetta».

Il segretario della Cgil a Mirafiori
Duro avvertimento sulla scala mobile:
«Nessuna illusione su
possibili ricadute della disdetta»

Trentin: Confindustria nel guado

«Se la Confindustria darà la disdetta della scala mobile, sappia che la Cgil dichiarerà finita la trattativa sulle relazioni industriali e non accetterà in nessun caso di discutere la predeterminazione dei contratti». È la chiara risposta di Bruno Trentin alle minacce degli industriali, pronunciata durante l'attivo dei delegati che hanno discusso il progetto della Fiom anni 90 alla Fiat Mirafiori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Non so come i dirigenti della Confindustria usciranno dal pasticcio che si sono costruiti da soli (o hanno subito da parte di alcune loro aree che han voluto inguaiare il gruppo dirigente). Se comunque la Confindustria passerà dalla minaccia all'effettiva disdetta della scala mobile, scegliendo di dar vita a due tipi di regimi salariali in Italia proprio mentre si rinnovano i contratti del pubblico impiego, è chiaro che come Cgil non potremo che dichiarare finita la trattativa sulle relazioni industriali. Sarebbe infatti sleale introdurre all'ultimo

momento in questa trattativa un tema estraneo, che rende impossibile ogni intesa». «Va pure tolta alla Confindustria ogni illusione su possibili ricadute della disdetta. Nel caso noi valuteremo se ci conviene o no rivedere il sistema della scala mobile, ma la Confindustria sappia che in nessun caso potrà contare nella discussione la predeterminazione dei contratti in scadenza a fine anno. La Cgil non è disponibile a mettere in un sacco tutti i contratti di categoria».

Per lanciare questo inequi-

vocabile avvertimento, Bruno Trentin è venuto all'attivo dei delegati Fiom della Fiat Mirafiori. La scelta non è stata casuale. Nella più grande fabbrica europea, dopo otto anni di scontri, sono pienamente riusciti gli ultimi due scioperi contro i ticket sanitari. Cambia il clima nelle officine, dopo la campagna sui diritti promossa dal Pci. Quasi un terzo delle maestranze è ormai composto da giovani neosussulti, uno dei quali, Bucino, eletto delegato una settimana fa, è intervenuto nel dibattito: «Dopo l'intervento di Cesare Romiti sulla qualità del prodotto, novemila operai della Meccanica si son visti offrire dall'azienda un libro di 160 pagine, intitolato «Quattro passi per la Meccanica di Mirafiori», zeppo di consigli ed esortazioni su come lavorare meglio, arricchito da un concorso a premi sulla qualità. Lo ha raccontato il delegato Bonaventura Alfano, che ha pure riferito la risposta della Fiom: «Abbiamo affisso locandine in

«C'è una svolta nel movimento
anche se a volte contraddittorio»
«Dare ai delegati un ruolo dirigente
e non di cinghia di trasmissione»

ogni officina. Diciamo che la qualità del prodotto è importante pure per noi. Ma ancora più importanti sono gli uomini, la qualità della prestazione lavorativa, il rispetto dei diritti delle persone (è il discorso di Santa Margherita ha fatto imbestialire Romiti, ndr). Ed anche noi abbiamo lanciato un concorso, con libri in premio, per chi segnala problemi ambientali e violazioni dello Statuto dei lavoratori». «C'è una svolta, un movimento ancora confuso e contraddittorio - ha commentato il segretario della Cgil - che però esce dalla difensiva, non solo di rimessa come era stato costretto a fare per anni. Il sindacato dei diritti, il sindacato della solidarietà tra diversi, ha detto nella relazione la segretaria della V Lega, Laura Spezia, è quello che la Fiom vuol costruire a Mirafiori per gli anni 90: «Un sindacato nel quale i diritti individuali, il valore della soggettività, sia-

no ispiratori delle nostre richieste e rivendicazioni». Una scelta che si cala nelle questioni tradizionali, come le condizioni di vita e lavoro, il salario, gli orari e il prossimo contratto nazionale. Su questi ultimi punti, per esempio, si deve uscire dall'ottica di subalternità alle imprese - ha detto Laura Spezia - per mettere sul piatto della bilancia non solo le 35 ore, ma il diritto del lavoratore alla programmazione individuale dei suoi orari, delle sue ferie nel periodo che preferisce. Il pericolo segnalato da molti è che, dopo gli exploits su diritti e ticket, tutto rientri ed i lavoratori siano delusi non vedendo risultati delle iniziative. «Abbiamo bisogno - ha risposto Trentin - di prospettive, di un sindacato che assuma priorità, che offra un progetto complessivo capace di dare speranza di riuscita anche alle singole vertenze. La scommessa è partire dai diritti per arrivare ad orario e salario, non viceversa. Se si

passa sui diritti, viene anche il salario, mentre non è detto il contrario». Per affermare questa linea, avviata alla conferenza di Chianciano, va rilanciato il ruolo dei delegati, recuperando i momenti alti degli anni 60 e 70 quando Mirafiori era un laboratorio politico. «Io ricordo - ha detto Trentin - la grande indagine collettiva sulla salute e l'ambiente di lavoro, che portò migliaia di lavoratori a rifiutare la monetizzazione della salute ed a contrattare nuove condizioni di lavoro. Al delegato va dato un ruolo dirigente di sollecitazione della coscienza critica, superando la stanca pratica di concepire i delegati solo come cinghie di trasmissione delle direttive che provengono dal centro e, se va bene, di «termometri» degli umori dei lavoratori. La questione di fondo è quindi la democrazia sindacale: come i delegati possono conoscere effettivamente la politica generale della Cgil e partecipare a determinarla.

«Una manovra elettorale per emarginare l'opposizione»

La disdetta è una «pistola scarica», come sostiene Franco Marini? «Niente affatto», replica il direttore generale della Confindustria Paolo Annibaldi che, da una interpretazione disinvoltata della legge 38 del 16 febbraio 1986, ricava una sconcertante prospettiva per le buste paga defalcate dalla scala mobile. «È una manovra elettorale, contro il conflitto sociale», dice il leader Fiom Giorgio Cremaschi.

GIOVANNI LACCABÒ

ROMA. La Confindustria insiste: nessuna decisione formale, ma la disdetta è possibile. Lo ha ribadito ieri il direttore generale Paolo Annibaldi. Manca solo il timbro, la spintarella burocratica. Per scattare, l'operazione-disdetta non ha nemmeno bisogno di ulteriori avalli degli organismi direttivi. Dopo i forsennati attacchi dei «falchi» chimici, seguiti a ruota dai tessili e dai ferromecanici, la Confederazione di Pininfarina si è rintanata nel silenzio tattico in questa vigilia elettorale, una frenata suggerita dal buon fiuto: cautela in vi-

sta della trattativa con il sindacato sulle nuove relazioni industriali (domani mattina è programmato l'incontro segreto con i vertici di Cgil-Cisl-Uil), ma anche l'evidente timore - alimentato dal grado scarissimo di simpatia raccolto dall'ipotesi-disdetta - di danneggiare il voto moderato specialmente al Nord. Disdetta come i ticket. Strumentalismo elettorale? «Nessun dubbio che la Confindustria ha fatto la sua manovra elettorale», spiega il segretario nazionale Fiom Giorgio Cremaschi. «Il progetto di liquidare la conflittualità sociale. È malafede, perché non puoi mediare la disdetta proprio mentre stai trattando rapporti sindacali più avanzati, oppure - dice Cremaschi - ha deciso di cambiare le regole del gioco. Di rimettere in discussione il tuo rapporto con il sindacato. Ti allinei all'anticomunismo di Romiti e punti a liquidare la contrattazione assieme all'idea di un sindacato autorevole ed autonomo. La pensano allo stesso modo nelle fabbriche del Nord. Anche grazie a Romiti e Pininfarina sanno come votare domenica.

La disdetta come i ticket, proprio così. Proprio per evitare che il binomio possa convogliare altri voti all'opposizione, proprio per quest'anno innestato frettolosamente la sordina ai termini squisitamente politici, ma il dibattito sulla disdetta è riaffiorato ieri travestito di tecnica e termini giuridici. Quella definizione di Franco Marini («La disdetta è una

pistola scarica») per i suoi connotati irridenti ha indotto Paolo Annibaldi alla replica. Per il direttore della Confindustria nel caso di disdetta non seguita da un accordo sindacale si profilano tre possibili sbocchi. Primo: ritorno all'accordo del 1975 che indicizza il salario al 100 per cento. Secondo: salto indietro addirittura preistorico al 1957, il «primo accordo». Terzo possibile scenario secondo Annibaldi: «Che non ci sia niente. In tal caso la contingenza rimarrebbe congelata al valori di fine anno, ossia allo scatto del prossimo novembre 1989. Ma allora chi ha ragione? Annibaldi o Marini che chiede: non sono pretendente di disdetta una legge? Nella controversia «tecnica» è sceso in campo il dipartimento giuridico della Cgil: la disdetta di accordi recepiti o tradotti in legge non ha alcuna rilevanza ed efficacia, dice la Cgil. La disdetta ha un solo significato, ed è tutto politico. Per effetto della legge numero 38 del 16 febbraio



Paolo Annibaldi

1986 l'indebita di contingenza si fonda sulla legge, non più sui contratti o accordi sindacali. La legge 38 è «a termine», i suoi effetti cessano il 1° gennaio 1990. Se scade la 38, non rivive nessun'altra disciplina. Annibaldi è servito. Di una nuova legge, o di un nuovo accordo, c'è comunque bisogno. «Poiché la legge prevede un termine - commenta il segretario Uil Silvano Veronesi - chiama in causa fin dalle prossime settimane il

ruolo del governo e del Parlamento. Altrimenti si creerebbero le condizioni di una conflittualità sociale più aspra proprio mentre si dettano le indicazioni per il nuovo bilancio dello Stato. La Uil propone di reiterare la legge 38. Per la Cisl, Rino Caviglioli propone alla Confindustria «di ragionare sugli effetti controproducenti della disdetta avrebbe per tutti», e al governo «di convocare le parti sociali per discutere la riforma del sistema di contribuzione sociale».

Cresce, ma più lenta la produzione industriale



L'indice generale della produzione industriale, calcolato dall'Istat, è cresciuto in aprile del 2,4% rispetto allo stesso mese dell'88. Ma l'andamento è meno dinamico che all'inizio dell'anno: in gennaio e febbraio i tassi di crescita erano stati del 5,2%. I settori che tirano di più sono: gomma, carta, stampa, strumenti di precisione, autoveicoli, energia elettrica.

Tesoro: forte domanda di Cto

Continuano a piacere i Cto, i certificati del tesoro con opzione, che si possono cioè a scelta tenere nei titoli o farsi rimborsare dopo tre. Su un offerta di 1500 miliardi si è sviluppata una domanda di 3167 miliardi. Ecco i rendimenti annui: 13,20% lordo 11,51% netto per l'opzione triennale; 13,07% lordo 11,40% netto per la durata sessennale.

Bagnoli all'iva? La proposta all'esame Iri

Uno dei prossimi consigli d'amministrazione dell'Iri potrebbe discutere la proposta del passaggio all'iva dello stabilimento di Bagnoli. L'operazione servirebbe per portare i conti della società entro i limiti stabiliti dalla Cee. Ma non produrrebbe nessun cambiamento sui destini dell'area a caldo, vincolata comunque alle decisioni Cee.

Nomine «elettorali» all'Enel Denuncia il Pci

«Ci si trova di fronte a un atto che risponde a chiare logiche elettorali e clientelari mentre si lasciano irrisolti i problemi dell'Enel e della questione energetica». Per Basolino, Provaniti e Cherchi; deputati Pci, sulle 113 nomine di dirigenti varate dal presidente Viezzoli, democristiano, il 9 giugno, deve ora pronunciarsi il ministro Battaglia. Corrispondono alle sue dichiarazioni di rigore?

Att: «La Olivetti resta nostra fornitrice»

La Att prevede che la Olivetti continui ad essere una azienda fornitrice, nonostante le voci che indicano la Intel come nuovo possibile fornitore di personal computer al gigante delle telecomunicazioni americano. Nel quartiere generale della Att si è per il momento gettato acqua sul fuoco, allentando da qualche tempo dalle voci di un graduale divorzio tra le due aziende. Un portavoce della Att ha infatti osservato che la sua azienda sta tuttora comprando computer Olivetti. «A seconda dei prodotti offerti e dei bisogni dei nostri consumatori - ha detto l'esponente dell'azienda americana - prevediamo che la Olivetti continuerà ad essere un fornitore della Att, anche se riconosciamo di essere alla ricerca di una seconda fonte.

Cobas: con un macchinista treno insicuro. Mancini (Fit): vergognose bugie

Il leader dei Cobas dei macchinisti, Elio Gallori, in un'intervista ad un quotidiano non esita a parlare di rischi per la sicurezza in Terrovia che si corrobberanno lasciando su alcuni treni un solo macchinista, come prevede l'accordo sui tami estivo. «Non sussistono le motivazioni fondate e valide per un'azione di sciopero quale quella annunciata», Santuz, riferendosi inoltre all'anticipazione dei tempi per il rinnovo del contratto, ritiene che esistano le condizioni per superare la conflittualità. Terzo il sindacato autonomo Fisat contro i tagli e la ristrutturazione ha minacciato altri cinque giorni di sciopero oltre a quelli già dichiarati.

FRANCO BRIZZO

La Cgil: il 23 si deve chiudere
Parastato, il governo rinvia a dopo le europee

ROMA. E alla fine il governo è rimasto intrappolato negli stessi meccanismi dilatori che aveva messo in piedi. Il contratto del parastato ancora non c'è, nonostante che ieri, grazie alle forti pressioni dei sindacati, le condizioni per chiudere ci potevano essere. E quindi trattativa rinviata a dopo le elezioni, come il governo voleva. Ma fare meline per il ministro Pomicio a questo punto sarà assai arduo. Allie-ro Grandi, segretario generale della Funzione pubblica Cgil, è netto: «Se il 23 (quando riprenderà la trattativa a Palazzo Vidoni, ndr) non si chiude il governo dovrà ammettere che è lui che non vuole questo contratto». Ieri, infatti, nel corso del negoziato, svoltosi nello studio del ministro della Funzione Pubblica, si sono registrati positivi avvicinamenti. Apertura degli sportelli nel pomeriggio e maggiore efficienza degli uffici: questi i due punti più qualificanti. Second-

do le ultime proposte il fondo del monte salari destinato al salario di produttività (fondo fissato nella quota dell'1,3% circa) verrà rimpinguato con i risparmi di gestione che la nuova organizzazione del lavoro comporterà. «A questo punto - spiega Grandi - diventa un fondo consistente che gioca ai fini di una maggiore efficienza di una parte fondamentale della macchina pubblica». Ieri il governo, rappresentato, oltre che dal ministro Pomicio, anche da quello del Tesoro Amato, ha fatto anche la sua offerta sulla parte economica: circa 268mila lire di aumento mensile. Distanze ancora ci sono, anche se non abissali, con la proposta dei sindacati: circa 320mila lire, cifra questa indicata dalle federazioni di categoria di Cgil-Cisl-Uil come punto di caduta. E, comunque, il ministro Amato non avrebbe lamentato particolari difficoltà economiche. Che le condizio-

ni per chiudere ci potevano essere lo hanno dichiarato anche i segretari della Cisl, D'Antoni, e della Uil, Fontanelli. Dura protesta da parte delle rappresentanze di base del pubblico impiego ieri mattina, in via Sicilia, durante la trattativa nello studio di Pomicio, sulle modalità dello stesso negoziato che «non può - dicono - i Cobas - andarci avanti con riunioni informali e «private». I Cobas accusano Pomicio di aver chiesto anche l'intervento della polizia. La trattativa, comunque, come dicevamo, riprenderà nella sua sede naturale, il ministero della Funzione pubblica, il 23. Le rappresentanze di base saranno ricevute prima di quella data. Una sollecitazione a chiudere è venuta dai pensionati Cgil che chiedono maggiore efficienza e produttività per adeguare gli enti alle crescenti difficoltà di un servizio puntuale e qualificato agli utenti».

Prandini viola gli accordi: sciopero di 48 ore
Stipendi in pericolo
Da oggi porti di nuovo fermi

PAOLA SACCHI

ROMA. Prandini riscuote la guerra nei porti. Quella travagliata innesca raggiunta con i sindacati il 17 marzo scorso prevedeva un ulteriore negoziato tutto volto a contenere e attutire gli effetti immediati che sull'occupazione avrebbe prodotto il delicato e contrastato processo di cambiamento del lavoro nei porti, a partire dalla trasformazione delle Compagnie in imprese. E, invece, niente affatto. Il ministro della Marina, in questi mesi, ha fatto praticamente orecchie da mercante al primo immediato problema: quello del graduale assottigliamento del fondo salari prodotto dalla messa fuori riserva (fuori cioè dalle operazioni di esclusiva competenza delle Compagnie) di gran parte del lavoro portuale. Risultato: i salari rischiavano di non esser più garantiti e per prima potrebbe saltare la quattordicesima.

Il grido d'allarme, unito ad una forte denuncia, è stato lanciato ieri dalle organizzazioni sindacali. E la prima risposta sarà un blocco nazionale di 48 ore a partire dalle 6 di questa mattina. Verrà sospesa anche qualsiasi forma di lavoro straordinario. «La reazione dei portuali sarà durissima e pienamente legittima - afferma Donatella Turra, segretaria generale aggiunto della Fit Cgil - Prandini non deve avere licenza di tagliare d'autorità i salari, la quattordicesima mensilità, gli istituti di solidarietà previsti dal contratto nazionale di lavoro». «Vengono distrutte - prosegue la sindacalista - sia elementari certezze che l'interesse di tutti». Infine, un richiamo al governo che la Turra sollecita a liquidare questo arrogante, gravissimo comportamento. «Ci troviamo

di fronte ad un ministro pacifista, tutt'altro che riformatore, a meno che la sua non voglia essere una privatizzazione selvaggia dei porti, incalzata Franco D'Agnano, altro segretario della Fit Cgil. Le federazioni dei trasportatori di Cgil-Cisl-Uil in una nota unitaria parlano di «grave violazione dell'accordo del 17 marzo scorso e dei successivi impegni sui due punti qualificanti della difesa dell'occupazione e del contratto di lavoro». I sindacati, inoltre, non esitano a sostenere che «la riforma del ministro Prandini rischia di ridursi ad un feroce attacco al lavoro e al sindacato, premissa per una privatizzazione selvaggia dei porti. Ma sul banco degli imputati Fit Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti mettono anche l'Ulenza, ovvero l'insieme di enti e soggetti che sono i «datori» di lavoro dei porti, che dopo aver violato sistematicamente le nor-

me contrattuali ed il regolamento di gestione del Fondo, ieri si sono opposti assieme ai rappresentanti ministeriali all'apertura di una linea di credito che consentisse di far fronte all'emergenza salariale ed al pagamento dei mutui». Commenti di forte preoccupazione ieri nei principali porti italiani, a partire da quello di Genova. «Non so proprio cosa possa succedere - ha detto il viceconsole Matteo Fusaro - quando dovremo dire ai lavoratori che non sarà pagata la quattordicesima e che non ci sono i soldi per indennizzare le giornate di infortunio». L'atteggiamento di Prandini rischia ora di accentuare sempre più le già gravi tensioni di quella particolare e delicata situazione in cui versa il porto di Genova che, a differenza degli altri scali, oggi non sciopererà. La battaglia che riparte nei porti italiani servirà a ricomporre antiche

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE
2° EMISSIONE DI NOMINALI L. 500 MILIARDI (ABI 17278)

La seconda semestralità di interessi relativa al periodo 1° gennaio/30 giugno 1989 - fissata nella misura del 6,20% al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1° luglio 1989 in ragione di L. 271.250 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 2.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 3, relativa al semestre 1° luglio/31 dicembre 1989 ed esigibile dal 1° gennaio 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,65% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO